

## GEMME DA SCAVO DALL'ORIENTE ROMANO

Alcune osservazioni preliminari \*

### 1. Introduzione

Nel quadro degli studi dedicati alla glittica, in questa sede intendo proporre qualche osservazione preliminare sulle gemme da scavo provenienti da esplorazioni, condotte nell'Oriente romano, soffermandomi, in particolare, sull'area siro-libanese, che rappresenta un osservatorio privilegiato per l'intersezione di influssi della tradizione incisoria e iconografica orientale e occidentale. L'esame degli intagli da scavo è uno dei temi più dibattuti nell'area delle ricerche di glittica<sup>1</sup>. Come sottolinea Gemma Sena Chiesa, l'analisi di intagli e anelli rinvenuti in

\*) Questo articolo è la versione rielaborata del testo della relazione tenuta a Beirut il 22 febbraio 2005 dal titolo *La glyptique d'époque romaine entre Orient et Occident*. Sono grato alla prof.ssa Isabella Gualandri, direttore della rivista «ACME», per avermi permesso di pubblicare in questa sede il mio contributo. Colgo inoltre l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno favorito l'organizzazione della conferenza libanese. In primo luogo l'ambasciatore d'Italia in Libano, S.E. Franco Mistretta, il direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, dott. Nicola Firmani e tutti i suoi eccellenti collaboratori, in particolare, le dott.sse Mara Girace e Cristiana De Marchi. Rivolgo inoltre la mia gratitudine al prof. Giorgio Bejor, alla prof.ssa Maria Teresa Grassi, alla prof.ssa Gemma Sena Chiesa e al prof. Fabrizio Slavazzi, dell'Università degli Studi di Milano, per i preziosi suggerimenti e indicazioni. Le dott.sse Elisabetta Galletti, Julia Taita e Viviana Traficante, con la consueta disponibilità, mi hanno coadiuvato nella ricerca del materiale bibliografico.

<sup>1</sup>) Tra i numerosi contributi vd. in particolare: H. Guiraud, *Intailles et camées romains*, Paris 1996 (Antiqua), pp. 158-168; A. Oliwer, *Roman Jewelry. A Stylistic Survey of Pieces from Excavated Contexts*, in A. Calinescu (ed.), *Ancient Jewelry and Archaeology*, Bloomington 1996, pp. 130-151; T. Gesztelyi, *Antike Gemmen im Ungarischen Nationalmuseum, Catalogi Musei Nationalis Hungarici, Series Archeologica III*, 182, Budapest 2000; G. Sena Chiesa, *Glittica padana. Gemme incise e impressioni di gemme da Calvatone-Bedriacum*, in G. Sena Chiesa (a cura di), *Il modello romano in Cisalpina. Problemi di tecnologia, artigianato e arte*, «Flos Italiae. Documenti di archeologia della Cisalpina Romana» 1 (2001), pp. 15-42, in part. 15-18; G. Sena Chiesa, *Gemme incise romane da scavo: il caso di Calvatone-Bedriacum*, in V. De Angelis (a cura di), *Sviluppi recenti nella ricerca antichistica*, «Quaderni di ACME» 54, Milano 2002, pp. 163-178, in part. 167-168. È in corso di preparazione, presso la Sezione di Archeologia del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Milano, un volume dedi-

scavi archeologici è volta a coniugare «due dei diversi settori di ricerca – l'archeologia di scavo e delle indagini sul popolamento del territorio e gli studi storico-artistici iconografici»<sup>2</sup>. La convergenza fra le due metodologie offre un nuovo punto di partenza per ulteriori approfondimenti. I dati emersi nel corso degli anni, non ancora sufficientemente elaborati in una panoramica d'insieme, consentirebbero infatti un'analisi più precisa e ad ampio raggio dei fenomeni glittici, evidenziando la collocazione delle officine di produzione e le arterie di circolazione dei prodotti<sup>3</sup>. I recuperi di pietre intagliate in tombe o in abitati, lungo le vie di comunicazione e in luoghi di culto, forniscono infatti preziosi indizi sulla produzione, sul commercio e sulle scelte iconografiche di artigiani e committenti. Simili dati non possono essere invece evinti dal materiale delle collezioni museali, finora il più indagato negli studi di glittica. Anche se isolati, i rinvenimenti da scavo denunciano la modalità di provenienza, suggerendo così anche l'originaria destinazione delle gemme: i pezzi provenienti da contesti tombali sono indizio di una deposizione intenzionale; gli intagli attestati nei santuari sono da interpretare come probabili offerte votive; quelli recuperati nei centri urbani e lungo le grandi vie di comunicazione sono molto probabilmente da ricondurre a una perdita casuale. Il confronto fra gli elementi iconografici e stilistici di una gemma da scavo con i dati del suo contesto di rinvenimento consente inoltre una verifica della datazione dei singoli manufatti glittici.

Lo studio delle gemme da scavo non si concentra esclusivamente sui rinvenimenti nel mondo romano, ma trova interessanti proposte anche nell'area oltre l'Eufrate, soprattutto per gli intagli di epoca sasanide. Seppur appartenenti ad ambiti diversi sul piano storico e culturale, la glittica romana e quella sasanide sono approdate, nel tempo, a orizzonti e metodologie di ricerca affini. Le pietre intagliate provenienti da scavi archeologici possono infatti contribuire a esprimere un significativo dato cronologico, per alcuni aspetti ancora piuttosto incerto, per la glittica sasanide, rispetto a quella romana. Meritevole, in questa prospettiva, è la proposta metodologica di Pierfrancesco Callieri, applicata allo studio dei manufatti glittici e degli oggetti associati, provenienti da contesti di scavo dell'area caucasica<sup>4</sup>.

Una raccolta complessiva di un *corpus* di gemme «from dated finds» per l'area siro-libanese non è facile e necessita di tempi lunghi di studio<sup>5</sup>. Una prima

cato alle gemme recuperate in scavi archeologici dell'Italia settentrionale a cura di Gemma Sena Chiesa ed Elisabetta Gagetti, con la collaborazione dell'autore.

<sup>2</sup>) Sena Chiesa, *Gemme incise romane da scavo* cit., p. 164.

<sup>3</sup>) Molto più eloquenti si presentano i risultati degli studi riguardanti la produzione e la circolazione di oggetti di ornamento personale nella *pars* occidentale dell'impero romano. In quest'ambito sono state rilevanti le riflessioni di Gemma Sena Chiesa che hanno portato ad attestare una fitta rete di scambi commerciali tra Aquileia e le aree transalpine. Per una sintesi vd. G. Sena Chiesa, recensione a T. Gesztelyi, *Antike Gemmen im Ungarischen Nationalmuseum, Catalogi Musei Nationalis Hungarici, Series Archeologica III, 182*, Budapest 2000, «Gnomon» 75 (2003), pp. 535-539.

<sup>4</sup>) P. Callieri, *Sasanian Glyptics in Caucasian Archaeological Contexts: a Contribution on Problems of Chronology*, in *La Persia e Bisanzio*, Atti dei Convegni Lincei (Roma, 14-18 ottobre 2002), Roma 2004, pp. 924-934.

<sup>5</sup>) Essa rientra nell'ambito del progetto di ricerca di dottorato in corso presso l'Università degli Studi di Perugia.

elaborazione di alcuni dati mi permette però di formulare qualche osservazione, a carattere provvisorio, sui rinvenimenti nelle necropoli e nei centri urbani.

## 2. *Gemme da scavo dalle necropoli*

Partendo dalle necropoli, un esame preliminare delle testimonianze da scavo rende evidente il divario fra la documentazione glittica proveniente da corredi tombali e quella da rinvenimenti in abitato. Non è sempre agevole, in particolare, stabilire se i rinvenimenti funerari rispecchino statisticamente l'utilizzo in vita di diversi tipi di anelli o se si tratti invece di una selezione operata deponendo nella tomba del congiunto anelli di minor pregio rispetto agli esemplari conservati in famiglia. È necessario specificare che, per simili oggetti d'ornamento, la datazione del contesto di provenienza può rappresentare, in alcuni casi, soltanto un termine *post quem non* rispetto a cui il monile potrebbe essere anche più antico <sup>6</sup>. La presenza di oggetti glittici di epoca anteriore al contesto di rinvenimento può essere spiegata dalla consuetudine di tramandare, per via ereditaria, l'anello con gemma, come confermano le fonti letterarie <sup>7</sup>. È d'altra parte possibile che il monile antico deposto nella tomba fosse rimasto a lungo in circolazione anche attraverso successivi scambi commerciali. Le ricerche condotte negli ultimi anni, soprattutto per l'area libanese, mostrano che gli anelli con o senza gemma venivano frequentemente deposti nella tomba come oggetti particolarmente legati al singolo possessore, testimoniando inoltre la grande diffusione della moda romana di portare al dito *anuli* di diversa foggia.

Tra le necropoli più interessanti dell'Oriente romano vorrei brevemente accennare a quella di Tiro in Libano <sup>8</sup>. Il suo studio, come è noto, ha permesso di ottenere una serie di dati aggiuntivi non solo sulle strutture tombali, ma anche sulle diverse tipologie di intagli e anelli attestate a Tiro per tutta l'età imperiale. Oltre che di scarabei <sup>9</sup>, si tratta anche di *anuli* in materiale prezioso e non,

<sup>6</sup>) Questo aspetto è emerso, in particolare, dallo studio di alcune necropoli dell'Occidente romano, p. es. E. Galletti, *Gli oggetti d'ornamento come indizio di acculturazione: anelli di produzione italica e romana tra II secolo a.C. ed età claudia rinvenuti in territorio leponzio*, in R.C. De Marinis - S. Biaggio Simona (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà, raccolta di saggi in occasione della mostra*, 2, Bellinzona 2000, pp. 325-345; Gesztelyi, *Antike Gemmen im Ungarischen Nationalmuseum* cit.; Sena Chiesa, *Glittica padana* cit., pp. 16-17.

<sup>7</sup>) Sull'argomento vd. la sintesi di Galletti, *Gli oggetti d'ornamento come indizio di acculturazione* cit., p. 325 nt. 3.

<sup>8</sup>) M.H. Chéhab, *Fouilles de Tyr. La nécropole, II, Description des Fouilles*, «Bulletin du Musée de Beyrouth» 34 (1984); Id., *Fouilles de Tyr. La nécropole, III, Description des Fouilles*, «Bulletin du Musée de Beyrouth» 35 (1985); Id., *Fouilles de Tyr. La nécropole, IV, Description des Fouilles*, «Bulletin du Musée de Beyrouth» 36 (1986).

<sup>9</sup>) Chéhab, *Fouilles de Tyr. La nécropole, IV* cit., pp. 158-159, 165. Dalla necropoli provengono due scarabei, privi di montatura. Il primo pezzo, ornato da una iscrizione in geroglifico, risale probabilmente alla fine del I secolo d.C. (Chéhab, *Fouilles de Tyr. La nécropole, II* cit., p. 161; Id., *Fouilles de Tyr. La nécropole, IV* cit., p. 158, tav. XVI, figg. 1-2). Un secondo scarabeo, anepigrafo e stilizzato, è stato recuperato insieme a un gruppo di monete datate al IV secolo d.C. (Chéhab, *Fouilles de Tyr. La nécropole, III* cit., p. 714; Id., *Fouilles de Tyr. La nécropole, IV* cit., p. 158, tav. XVI, fig. 3).

spesso ornati con gemme incise e paste vitree. I soggetti, che ornano gli intagli, sono tra i più comuni nell'ambito del repertorio iconografico di età romana<sup>10</sup>, ma alcuni risentono della tradizione figurativa orientale<sup>11</sup>. La maggior parte delle gemme recuperate nelle tombe è databile tra il II e il III secolo d.C. circa, in un periodo quindi in cui il repertorio degli incisori glittici, sia in Oriente che in Occidente, appare contratto su pochi soggetti di carattere beneaugurante<sup>12</sup>. Il sistema di immagini è reso, come documentano alcuni intagli, in modo assai schematico e poco organico, con linee profondamente incavate nella pietra. Non è quindi possibile stabilire con sicurezza dove siano stati prodotti i manufatti d'ornamento personale recuperati durante lo scavo. Escludendo una produzione locale, sarei più orientato a pensare che fossero importati da centri sedi di officine glittiche, probabilmente da mercanti di gioielli, la cui presenza è testimoniata dalla documentazione epigrafica<sup>13</sup>. Attraverso l'estesa rete di traffici commerciali, che fece di Tiro uno dei principali centri portuali dell'Oriente romano, essi potevano rifornire il mercato locale non solo di ornamenti per le dita, ma anche di gemme sciolte, ovvero prive di montatura, molto probabilmente destinate a gioielli di ogni genere. Per le gemme "magiche" che rivestivano, come è noto, funzione di amuleto, si potrebbe avanzare cautamente l'ipotesi che esse siano state prodotte in officine specializzate ubicate in Egitto o comunque nelle aree orientali dell'impero<sup>14</sup>. È necessaria, in particolare, molta prudenza nell'ipotizz-

<sup>10</sup> Tra i diversi esemplari ricordo, in particolare, un intaglio incastonato in un anello di ferro, che riproduce l'immagine di un personaggio maschile stante identificabile, molto probabilmente, con *Helios* (Chéhab, *Fouilles de Tyr. La nécropole, II cit.*, p. 321; Id., *Fouilles de Tyr. La nécropole, IV cit.*, p. 160, tav. XVIII, fig. 1). Il tipo in esame, databile alla prima metà del III secolo d.C., è attestato in molte aree dell'impero romano fin dall'età severiana. Cfr. G. Sena Chiesa, *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, Padova 1966, I, pp. 115-116, nn. 73-83, II, tavv. IV-V, figg. 73-83; A. Hamburger, *Gems from Caesarea Maritima*, «*'Atiqot*» 8 (1968), p. 26, n. 19, tav. I, fig. 19; O. Peleg, *Roman Intaglio Gemstones from Aelia Capitolina*, «*Palestine Exploration Quarterly*» 135, 1 (2003), pp. 54-69, in part. p. 56, fig. 3; p. 57, fig. 3. Un'altra gemma, da assegnare alla fine II secolo d.C., riproduce invece un'immagine di Atena armata di scudo e intenta a reggere con il braccio destro la Vittoria (Chéhab, *Fouilles de Tyr. La nécropole, III cit.*, p. 640; Id., *Fouilles de Tyr. La nécropole, IV cit.*, p. 160, tav. XVIII, figg. 2-3). Il tipo, diffusissimo nel repertorio iconografico glittico, è ispirato al ben noto schema della *Parthenon* fidiaca. Non mancano infine esemplari che riproducono scene ispirate al mondo degli animali. Uno di questi, un intaglio realizzato in corniola, datato alla seconda metà del I secolo d.C., attesta una scena di combattimento fra due galli (Chéhab, *Fouilles de Tyr. La nécropole, II cit.*, p. 81; Id., *Fouilles de Tyr. La nécropole, IV cit.*, p. 159 nt. 59, tav. XVI, fig. 4). Si tratta di una iconografia molto diffusa in gemme di età romana, in particolare di età imperiale.

<sup>11</sup> Di estremo interesse è la gemma, incastonata in anello aureo, riprodotte due stambecchi di fronte a un albero: Chéhab, *Fouilles de Tyr. La nécropole, II cit.*, p. 239; Id., *Fouilles de Tyr. La nécropole, IV cit.*, p. 162, tav. XX, figg. 1-2.

<sup>12</sup> G. Sena Chiesa, recensione a Gesztelyi, *Antike Gemmen cit.*, p. 537.

<sup>13</sup> J.M. Blas de Roblès - D. Pieri - J.B. Yon, *Vestiges archéologiques du Liban*, Aix en Provence 2004, p. 26.

<sup>14</sup> G. Sena Chiesa - G.M. Facchini, *Gemme romane di età imperiale: produzione, commerci, committenze*, «*Aufstieg und Niedergang der Römische Welt*» II, 12, 3 (1985), pp. 2-31, in part. p. 29. È inoltre possibile che anche centri glittici occidentali, soprattutto tra III e IV secolo d.C., abbiano ripreso la produzione di oggetti così ampiamente ricercati proprio per la loro apparenza orientale. Vd. G. Sena Chiesa, recensione a S. Michel, *Bunte Steine-Dunkle*

zare singoli centri di produzione per tutto l'ingente nucleo di gemme "magiche" che per circa tre secoli, dalla fine del II secolo d.C. al V secolo d.C., si diffuse capillarmente per tutto l'impero.

Grazie al lavoro di Maurice Chéhab<sup>15</sup> è stato possibile inoltre definire, seppur nelle linee generali, la sequenza tipo-cronologica degli anelli tenendo conto dei dati offerti dalla documentazione numismatica del contesto di provenienza. Per una maggiore definizione non solo tipologica, ma anche cronologica degli anelli risulta oggi particolarmente seguita la proposta di Hélène Guiraud<sup>16</sup> che ha classificato circa 3.000 anelli, provenienti dai territori attualmente francesi delle Gallie. È quindi di estremo interesse confrontare il nostro campione, per quanto esiguo al paragone, con i dati offerti da quello studio in quanto consente di evidenziare come in aree anche molte lontane, e all'incirca nello stesso periodo, circolassero anelli morfologicamente simili. Tale tipologia è stata inoltre utilizzata dalla studiosa nell'ambito delle ricerche scientifiche rivolte agli anelli di *Dura Europos*<sup>17</sup>.

Ad anelli definiti «en forme d'étrier»<sup>18</sup>, realizzati principalmente in materiale aureo<sup>19</sup> e diffusi in contesti datati alla piena età imperiale<sup>20</sup>, si affiancano *anuli* con gemma incisa, di diversa foggia, collocabili cronologicamente dalla seconda metà del II secolo d.C. all'età severiana. Tra questi segnalano un anello in oro con corniola da datare alla seconda metà del II secolo d.C., che riproduce

*Bilder: Magische Gemmen, Ein Katalog* (München 2001), «Gnomon» 76 (2004), pp. 624-629, in part. p. 625. Sull'argomento vd. P. Zazoff - H. Zazoff (Hrsg.), S. Michel, *Die magischen Gemmen im Britischen Museum*, I-II, London 2001; S. Michel, *Bunte Steine-Dunkle Bilder: Magische Gemmen, Ein Katalog*, München 2001; A. Mastrocinque (a cura di), *Sylloge gemmarum gnosticarum, parte I*, «Bollettino di Numismatica» 8.2.I 2003 (2004).

<sup>15</sup> Chéhab, *Fouilles de Tyr. La nécropole, IV cit.*, pp. 158-165.

<sup>16</sup> H. Guiraud, *Bagues et anneaux à l'époque romaine en Gaule*, «Gallia» 46 (1989), pp. 173-211.

<sup>17</sup> H. Guiraud, *Intaglios from Dura-Europos*, «Yale University Art Gallery Bulletin» (1992), pp. 49-85.

<sup>18</sup> M. Chéhab, *Fouilles de Tyr. La nécropole, IV cit.*, pp. 160-162, 165. Tra questi anelli se ne distingue uno, particolarmente raffinato, caratterizzato da una lunga iscrizione: EV OP KAH MATI (Chéhab, *Fouilles de Tyr. La nécropole, II cit.*, p. 226; Id., *Fouilles de Tyr. La nécropole, IV cit.*, pp. 161-162, tav. XIX, fig. 4). Del pezzo viene fornita una riproduzione fotografica che non consente facilmente di individuarne la tipologia. Tuttavia dall'esame della forma delle spalle dell'anello si potrebbe avanzare l'ipotesi che l'esemplare sia affine al tipo Guiraud 3e datato al III secolo d.C. (Guiraud, *Bagues et anneaux cit.*, p. 185, fig. 21). Tra gli oggetti del corredo, oltre a un anello in oro dal castone "sporgente", sono attestate tre monete forate, due di Erode Agrippa e una di Traiano, forse pertinenti a un *collier* (Chéhab, *Fouilles de Tyr. La nécropole, IV cit.*, p. 162).

<sup>19</sup> Tra gli anelli appartenenti a questo tipo un esemplare è realizzato in bronzo (Chéhab, *Fouilles de Tyr. La nécropole, II cit.*, p. 161; Id., *Fouilles de Tyr. La nécropole, IV cit.*, p. 160, tav. XIX, fig. 1). Il pezzo è simile nella struttura morfologica al tipo Guiraud 3e (Guiraud, *Bagues et anneaux cit.*, p. 185, fig. 21). Dal corredo tombale proviene inoltre uno scarabeo con iscrizione egizia, della fine del I secolo d.C. (Chéhab, *Fouilles de Tyr. La nécropole, II cit.*, p. 161; Id., *Fouilles de Tyr. La nécropole, IV cit.*, p. 158, tav. XVI, figg. 1-2).

<sup>20</sup> La cronologia viene fornita in particolare dalla documentazione numismatica: *ivi*, p. 165.

una coppia di stambecchi affrontati ai lati di un albero <sup>21</sup> (Figg. 1a, b). Il soggetto, destinato ad avere grande fortuna tra le gemme romane, con un'ampia serie di varianti <sup>22</sup>, si ritrova anche nella documentazione glittica sasanide <sup>23</sup>, a testimonianza di un fecondo scambio di iconografie tra le province romane orientali e le aree oltre l'Eufrate (Fig. 2). Al III secolo d.C. sono invece da datare anelli dal castone sporgente con pietra dura o pasta vitrea <sup>24</sup>.

Tra le gemme della necropoli di Tiro è testimoniata, come ho già accennato, una serie di pietre incise aventi funzione di amuleto. Tra quelle recuperate ricordo per esempio una gemma ornata dalla raffigurazione di un mietitore intento a tagliare, per mezzo di una lunga falce, le spighe di grano <sup>25</sup>. Si tratta di un intaglio realizzato non in giada, come si è pensato fino a ora, ma in diaspro verde <sup>26</sup>. Il soggetto inciso, oggetto di numerose interpretazioni, è assai simile nella resa iconografica e stilistica a un pezzo proveniente da Cesarea <sup>27</sup> databile tra II e III secolo d.C. L'intaglio da Tiro, inseribile cronologicamente nello stesso periodo, riprende, dall'esemplare di Cesarea, l'impostazione non solo formale, ma anche stilistica dei dettagli incisi. Un altro intaglio, realizzato probabilmente in diaspro verde, riproduce il cosiddetto «sigillo di Salomone» <sup>28</sup>. Si tratta di un cavaliere a cavallo intento a colpire, con una lunga lancia, un demone femminile posto sotto le zampe dell'animale. Lo schema iconografico, da cui deriva l'immagine del sovrano biblico, è ripresa da quella del principe a cavallo con asta che trafigge il nemico a sua volta derivato da quello di Alessandro <sup>29</sup>. Va tuttavia ricordato che questo tema verrà poi utilizzato, in età altomedievale, per ricavare l'immagine di San Giorgio che uccide il drago. Questo motivo è inoltre ripreso su di un anello dal castone piatto <sup>30</sup>, datato al IV secolo d.C., e su alcuni amuleti

<sup>21</sup>) Chéhab, *Fouilles de Tyr. La nécropole, II* cit., p. 239; Id., *Fouilles de Tyr. La nécropole, IV* cit., p. 162, tav. XX, figg. 1-2. Forma simile al tipo Guiraud 2d (Guiraud, *Bagues et anneaux* cit., p. 181, fig. 11).

<sup>22</sup>) Cfr. Sena Chiesa, *Gemma del Museo Nazionale di Aquileia* cit., I, p. 409, nn. 1471-1472; II, tav. LXXIV, figg. 1471-1472.

<sup>23</sup>) Ph. Gignoux - R. Gyselen, *Une collection d'empreintes de sceaux sassanides*, «Studia Iranica» 21 (1992), pp. 49-56, in part. p. 53, n. 30.21, tav. XI, fig. 30.21. Sull'argomento in generale: R. Gyselen, *Sasanian Glyptic, an Example of Cultural Interaction between the Hellenistic World and the Iranian World*, in M. Alram - D.E. Klimburg Salter (eds.), *Coins, Art and Chronology. Essays on the pre-Islamic History of the Indo-Iranian Borderlands*, Wien 1999, pp. 293-301.

<sup>24</sup>) Chéhab, *Fouilles de Tyr. La nécropole, IV* cit., pp. 163, 165.

<sup>25</sup>) Chéhab, *Fouilles de Tyr. La nécropole, II* cit., p. 136; Id., *Fouilles de Tyr. La nécropole, IV* cit., p. 160, tav. XVII, figg. 1-2. Iscritto: mixiō

<sup>26</sup>) Cfr. G. Sena Chiesa, «Opus et materia»: pietre, serie iconografiche e variazioni di gusto nella glittica di età romana, «Pact» 23 (1989), pp. 281-299, in part. 290-299.

<sup>27</sup>) Hamburger, *Gems from Caesarea Maritima* cit., p. 18, n. 123; p. 34, n. 123; tav. VI, fig. 123. Iscritto: σχιων.

<sup>28</sup>) Chéhab, *Fouilles de Tyr. La nécropole, II* cit., p. 136; Id. *Fouilles de Tyr. La nécropole, IV* cit., p. 160, tav. XVII, figg. 3-4. Di questa gemma non viene fornita la trascrizione dell'iscrizione.

<sup>29</sup>) G. Sena Chiesa, recensione a S. Michel, *Bunte Steine-Dunkle Bilder* cit., p. 628.

<sup>30</sup>) Chéhab, *Fouilles de Tyr. La nécropole, II* cit., p. 26; Id., *Fouilles de Tyr. La nécropole, IV* cit., p. 164, tav. XXII, fig. 1.

in bronzo recuperati sempre nella necropoli di Tiro<sup>31</sup>, in particolare, in tombe datate alla tarda età imperiale romana. Il soggetto, diffusissimo soprattutto nelle aree orientali dell'impero<sup>32</sup>, rivestiva, come è noto, una funzione apotropaica. Il pezzo in esame è assai simile nel rendimento iconografico e soprattutto stilistico a un'ematite da Cesarea<sup>33</sup> dalla quale riprende non solo la ponderazione, ma anche la resa dei dettagli della figura. Il soggetto caratterizzato da uno stile a "linee grosse" potrebbe essere datato alla prima metà del III secolo d.C.

Non va poi dimenticato un grande complesso tombale ipogeo, databile all'età imperiale romana, rinvenuto a *Deb'aal* a 14 km a sud-est di Tiro<sup>34</sup>. Si tratta di una tomba scavata nel banco roccioso, con gradinata d'accesso e costituita da una grande stanza, lungo le cui pareti si aprivano imboccature per loculi<sup>35</sup>. Durante lo scavo emersero fra l'altro monete e diversi gioielli aurei e anelli con gemma. Tra gli ornamenti ricordo, in particolare, *colliers* in materiale prezioso<sup>36</sup>, un anello in oro dal castone appiattito con iscrizione<sup>37</sup>, e diversi *anuli* con gemma<sup>38</sup>. Questi ultimi si caratterizzano per l'eterogeneità delle forme e per la preziosità della pietra che può essere anche non incisa<sup>39</sup>. Rispetto ai manufatti suntuari della necropoli di Tiro quelli di *Deb'aal* sono certamente più raffinati.

Dal *loculus* 7, contenente monete datate tra il II e III secolo d.C.<sup>40</sup>, proviene un anello in oro con ametista incisa (*Figg. 3a, b*). La pietra incastonata, dalla superficie piana, riproduce la testa di Medusa<sup>41</sup> vista di fronte, con lunghi capelli che incorniciano il volto e serpenti annodati sotto il mento. Le ali, uno degli attributi più tipici delle figurazioni della Gorgone, sono poste tra i capelli all'altezza delle tempie. Il tipo è quello cosiddetto «bello»<sup>42</sup> con gli angoli della bocca ri-

<sup>31</sup> Chéhab, *Fouilles de Tyr. La nécropole, II* cit., p. 134; Id., *Fouilles de Tyr. La nécropole, IV* cit., p. 181, tav. XLVI, fig. 1.

<sup>32</sup> M. Magistro, *Alcuni aspetti della glittica sacro-magica sasanide: il "Cavaliere nimbato"*, «*Studia iranica*» 29, 2 (2000), pp. 167-194, in part. 181-182.

<sup>33</sup> Hamburger, *Gems from Caesarea Maritima* cit., p. 117, n. 119; p. 34, n. 119, tav. VI, fig. 119.

<sup>34</sup> J. Hajjar, *Un hypogée romain a Deb'aal dans la région de Tyr*, «*Bulletin du Musée de Beyrouth*» 18 (1965), pp. 61-104.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 63, fig. 1.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 66, tav. XIX, fig. F. 354; Oliwer, *Roman Jewelry* cit., p. 143 (*loculus* 1, tomba A); Hajjar, *Un hypogée romain a Deb'aal* cit., p. 89, tav. XIX, fig. F. 401 (*loculus* 11); p. 94, tav. XIX, fig. F. 466 (tomba 18).

<sup>37</sup> Hajjar, *Un hypogée romain a Deb'aal* cit., p. 81, tav. XVIII, fig. F. 426 (*loculus* 6, tomba B).

<sup>38</sup> Dal *loculus* 1, tomba A, proviene un anello, dal castone applicato e spalle sfaccettate, che presenta incastonato un cameo riprodotto il ritratto di una figura femminile con crocchia (Hajjar, *Un hypogée romain a Deb'aal* cit., p. 66, tav. XVIII, fig. F. 355; Oliwer, *Roman Jewelry* cit., p. 143). Il cameo che orna il gioiello è spezzato nel lato inferiore. L'anello è avvicicabile al tipo Guiraud 3g databile al III secolo d.C. (Guiraud, *Bagues et anneaux* cit., p. 185, fig. 21).

<sup>39</sup> Gli anelli con gemma non incisa sono di elegante fattura: Hajjar, *Un hypogée romain a Deb'aal* cit., p. 66, tav. XIX, fig. F. 355; Oliwer, *Roman Jewelry* cit., p. 143 (*loculus* 1, tomba A); Hajjar, *Un hypogée romain a Deb'aal* cit., p. 73, tav. XIX, fig. F. 378 (*loculus* 3, tomba A); p. 89, tav. XIX, fig. F. 404 (*loculus* 11); p. 97, tav. XIX, fig. F. 443 (tomba 23).

<sup>40</sup> Hajjar, *Un hypogée romain a Deb'aal* cit., pp. 81-83.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 82, tav. XVIII, fig. F. 419.

<sup>42</sup> Sull'iconografia: O. Paoletti, s.v. *Gorgones romanae*, in *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, IV, Zürich - München 1988, 1, pp. 345-362; 2, pp. 195-207.

volti verso il basso e gli occhi spalancati e malinconici. Si tratta di una figurazione che ebbe molta fortuna, in età imperiale romana, in molte classi di materiali e nella glittica in particolare<sup>43</sup>. L'intaglio, caratterizzato da un classicismo anonimo e di maniera<sup>44</sup>, potrebbe essere datato alla seconda metà del I secolo d.C. come suggerirebbe inoltre la presenza dell'ametista<sup>45</sup>. La gemma quindi potrebbe essere leggermente più antica dell'anello aureo nel quale è inserita secondo una prassi ben nota nel mondo romano e di cui si è già accennato. L'anello in esame, la cui forma richiama il tipo Guiraud 2d, sarebbe probabilmente da inquadrarsi alla media età imperiale<sup>46</sup>.

L'area nei pressi di Tiro si caratterizza inoltre per la ricca presenza di manufatti sontuosi recuperati in tombe scavate agli inizi del XX secolo. Purtroppo le relazioni scientifiche degli studiosi, pubblicate negli anni Venti, ci forniscono pochi dati del contesto di rinvenimento. Si tratta, nella maggioranza dei casi, di brevi descrizioni dei singoli manufatti ritrovati, talvolta completate da disegni dei pezzi più significativi. È quindi difficile poter stabilire, in taluni casi, una sicura cronologia dei manufatti glittici e più in generale degli elementi del corredo funerario. Un esempio è rappresentato dalla tomba rinvenuta nel 1923 a *Hanaoué*, composta da due loculi, che ha restituito frammenti di ossa, un orecchino e un anello in oro con inciso il motivo del caduceo<sup>47</sup>. Questo motivo è inoltre ripetuto sulla lastra esterna a sinistra che ornava, insieme ad altre due lastre decorate con simboli<sup>48</sup>, la facciata dell'edificio tombale<sup>49</sup>. Della tomba non viene fornita alcuna cronologia sicura e dell'anello in questione è noto solo un disegno che ne mette in luce il profilo e la forma del castone<sup>50</sup>. Il caduceo, che orna il castone dell'anello, è uno dei soggetti che compare frequentemente nel repertorio iconografico glittico di età romana fin dall'età tardo repubblicana. Esso è spesso as-

<sup>43</sup> Soggetti analoghi a quello riprodotto nell'esemplare da *Deb'aal* sono attestati in numerosi intagli: E. Brandt, *Antike Gemmen in Deutschen Sammlungen. Band I. Staatliche Münzsammlung München. Teil 1. Griechische Gemmen von minoischer Zeit bis zum späten Hellenismus*, München 1968, p. 137, nn. 1432-1434, tav. 141, figg. 1432-1434; Hamburger, *Gems from Caesarea Maritima* cit., p. 18, n. 122; p. 34, n. 122, tav. VI, fig. 122; U. Mandel Elzinga, *Eine Gemmensammlung aus Alexandria im Akademischen Kunstmuseum der Universität Bonn*, «Bonner Jahrbücher des Rheinischen Landesmuseums in Bonn» 185 (1985), pp. 243-298, in part. p. 295, fig. 73. Il soggetto è anche molto diffuso nei cammei: E. Gagetti, «*Gemmam lucidulam, raram, caram ... Ooliab sculpsit quam Beseleelque notavit*». Il reimpiego glittico sull'altare, in G. Sena Chiesa (a cura di), *Gemme dalla corte imperiale alla corte celeste*, Milano 2001, pp. 75-96, in part. p. 85.

<sup>44</sup> Sena Chiesa - Facchini, *Gemme romane di età imperiale* cit., pp. 22-26.

<sup>45</sup> Sena Chiesa, «*Opus et materia*» cit., p. 287.

<sup>46</sup> Guiraud, *Bagues et anneaux* cit., p. 181, fig. 11.

<sup>47</sup> C. Virolleaud, *Les travaux archéologique en Syrie en 1922-23*, «*Syria*» 5 (1924), pp. 43-52, in part. p. 45, fig. 1.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 45. Si tratterebbe del simbolo di *Tanit* e di un motivo che ricorda quello di un disco solare.

<sup>49</sup> *Ivi*, fig. 3.

<sup>50</sup> Per la forma del monile vd. B. Gerring, *Sphragides. Die gravierten Fingerringe des Hellenismus*, BAR International Series, 848, Oxford 2000, pp. 88-89, fig. 1a, tipo XVI. Cfr. la tipologia suggerita da D. Plantzos, *Hellenistic Engraved Gems*, Oxford 1999, pp. 36-37, fig. 2, tipo VIa.



sociato a simboli beneaugurali, come le spighe di grano o i fiori di papavero, ma anche con elementi iconografici che si riferiscono alle lotte politiche o ai *leaders* della repubblica ormai al tramonto<sup>51</sup>. Questo ricco sistema d'immagini sarà destinato ad arricchirsi soprattutto con Ottaviano, tra il 43 e il 31 a.C., in un momento di altissima tensione politica. In particolare, con Ottaviano, il caduceo sancisce il rapporto diretto con Mercurio, nella sua veste di araldo di pace e di divinità legata direttamente al giovane condottiero<sup>52</sup>. Il rapporto intessuto da Ottaviano con la divinità viene evocato o dalla raffigurazione del *princeps* come Mercurio o dal solo caduceo, talvolta alato, interpretato, già dall'età di Silla, non solo come *signum pacis*, ma anche simbolo di felicità. L'anello da *Hanaouè* sarebbe da datarsi quindi alla tarda età ellenistica come suggerisce non solo la morfologia del monile, ma anche l'iconografia del soggetto.

Ricordo inoltre che da una delle tombe della necropoli di *Mogharet Abloun* di Sidone, non chiaramente indicata, proviene un anello con corniola di cui non viene fornita l'immagine. Dalla descrizione si evince che la pietra presenta incisa l'immagine di Marte in armi che regge con un braccio la Vittoria<sup>53</sup>. Lo studioso segnala infine un piccolo anello, forse di metallo, con inciso un motivo difficilmente identificabile<sup>54</sup>.

Accenno infine brevemente alla necropoli di Emesa in Siria che ha restituito numerosi materiali in oro e gioielli raffinatissimi, databili alla prima età imperiale<sup>55</sup>, appartenuti a individui di rango. I materiali che componevano i corredi funerari, conservati al Museo di Damasco, vennero studiati per la prima volta verso la metà degli anni Cinquanta da Henry Seyring<sup>56</sup>, che sottolineò anche le singolari condizioni e modalità con cui i reperti vennero recuperati<sup>57</sup>. Per molti dei contesti tombali andrebbe nuovamente approfondita la documentazione di scavo e in particolare l'associazione degli oggetti del corredo per una ridefinizione cronologica dei monili e degli anelli. Lo stesso Seyring aveva sollevato non

<sup>51</sup> G. Sena Chiesa, *Ottaviano capoparte. Simboli politici in Roma nella produzione glittica della fine della repubblica e del principato augusteo*, in P.G. Michelotto (a cura di), *Λόγιος ἀνήρ. Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, «Quaderni di ACME» 55, Milano 2002, pp. 395-424, in part. 413-414, n. 3; p. 422, fig. 17; p. 417, n. 9; p. 424, fig. 23. Repliche del caduceo sono inoltre attestate nel corpus di Seleucia sul Tigri: A. Bollati, *Oggetti*, in A. Invernizzi (a cura di), *Seleucia al Tigri. Le impronte di sigillo dagli Archivi, III, Figure umane, animali, vegetali, oggetti*, Alessandria 2004, pp. 187-203, in part. p. 201, nn. Og 293 – Og 295, tav. 116, figg. Og 293 – Og 295. Sul ruolo svolto da Seleucia nella diffusione della cultura ellenistica vd. la sintesi di A. Invernizzi, *Seleucia. Verso l'ellenismo*, in P.L. Bianco (a cura di), *Iraq prima e dopo la guerra. I siti archeologici*, Roma 2004, pp. 51-55.

<sup>52</sup> Sena Chiesa, *Ottaviano capoparte* cit., pp. 408-409.

<sup>53</sup> G. Contenau, *Deuxième mission archéologique a Sidon (1920), III, Les nécropoles*, «Syria» 5 (1924), pp. 123-134, in part. 131-132.

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 131, tav. XXXVIII.

<sup>55</sup> H. Seyring, *Antiquités syriennes. Antiquités de la nécropole d'Émèse*, «Syria» 29 (1952), pp. 204-250.

<sup>56</sup> Seyring, *Antiquités syriennes* (1952) cit.; Id., *Antiquités syriennes. Antiquités de la nécropole d'Émèse*, «Syria» 30 (1953), pp. 12-24. Alcuni di questi manufatti sono stati oggetto di studi sistematici nel corso degli anni vd. J. El Chehadeh, *Untersuchungen zum Antiken Schmuck in Syrien*, Diss. Berlin 1972, in part. pp. 70-71, fig. 51.

<sup>57</sup> Seyring, *Antiquités syriennes* (1952) cit., pp. 204-208.

poche perplessità sulla presenza in alcuni corredi tombali di manufatti molto probabilmente non pertinenti. Tra le tombe quella più significativa è la Tomba 1 che ha restituito due anelli – uno in oro con corniola riprodotte Apollo arcie-re<sup>58</sup>, l'altro dal castone aureo con testa maschile diademat<sup>59</sup> – che sarebbe opportuno analizzare non solo sotto il profilo iconografico, ma anche stilistico. La raffinatezza del lavoro d'incisione, la particolarità dei soggetti incisi e la preziosità della materia indurrebbero a ipotizzare che i preziosi oggetti fossero stati realizzati, certamente su commissione, per uno dei personaggi di rango dell'*élite* locale.

### 3. *Gemme da scavo da centri urbani*

I ritrovamenti di gemme in aree d'abitato forniscono informazioni soltanto parziali: gli intagli e le paste vitree sono infatti materiali di difficile recupero per le loro ridotte dimensioni e per la conseguente scarsa visibilità. Non è dunque da escludere che la documentazione nota costituisca una porzione minima di ciò che può essere andato disperso nel terreno. Le pietre recuperate, quasi sempre sciolte, rappresentano una selezione casuale della massa complessiva di oggetti di lusso utilizzati nei centri urbani di rinvenimento. Si tratta generalmente di aree che hanno conosciuto una lunghissima frequentazione, quindi raramente caratterizzate da contesti chiusi e da una stratigrafia esente da infiltrazioni. La presenza di manufatti di lusso, come gemme o cammei, costituisce spesso un importante indizio per verificare la condizione economica di un centro urbano e il tenore di vita dei suoi abitanti.

Al di là di Alessandria<sup>60</sup>, noto centro di produzione di manufatti glittici fin dall'età ellenistica, ricordo Cesarea<sup>61</sup>, ove si è ipotizzata l'esistenza di botteghe glittiche che realizzavano manufatti di lusso per rispondere alle richieste del mercato locale. Non riconducibili invece a un unico *atelier* sono gli intagli di Gerusalemme-Aelia Capitolina, datati tra il I secolo a.C. e il III secolo d.C.<sup>62</sup>: pur in quantità modesta, rappresentano tuttavia un interessante repertorio iconografico, composto da divinità, eroi, simboli e animali. Tra queste meritano di

<sup>58</sup>) Il soggetto inciso sarebbe derivato, come ipotizzato da Seyring, da un prototipo greco dell'età classica. La conformazione del volto e le ciocche di capelli a boccoli richiamerebbero, sempre secondo lo studioso, la testa dell'Apollo tipo *Kassel* (Seyring, *Antiquités syriennes* [1952] cit., pp. 239-240, tav. XXVII, figg. 2-3, 5).

<sup>59</sup>) Il personaggio ritratto nel castone aureo del monile presenta i tipici attributi della regalità rappresentati dal diadema e dall'orecchino. Il busto è completato da una veste con *fibula* posta all'altezza della spalla. Per Seyring si tratterebbe di uno dei principi di Emesa (Seyring, *Antiquités syriennes* [1952] cit., pp. 236-239, tav. XXVII, figg. 4, 6).

<sup>60</sup>) Vd. p. es. Mandel Elzinga, *Eine Gemmensammlung aus Alexandria* cit. Ben nota era inoltre la produzione di vasi in pietra dura. Sull'argomento vd. F. Slavazzi, *Vasi in pietra dura nell'età ellenistico-romana*, in B. Zanettin (a cura di), *Cristalli e gemme. Realtà fisica e immaginario. Simbologia tecniche e arte*, Atti del Convegno (Venezia, 28-30 aprile 1999), Venezia 2003, pp. 437-450 (con bibliografia precedente sull'argomento).

<sup>61</sup>) Hamburger, *Gems from Caesarea Maritima* cit.

<sup>62</sup>) Peleg, *Roman Intaglio Gemstones from Aelia Capitolina* cit.

essere menzionati alcuni intagli con iconografie non seriali, come la bella corniola con raffigurazione della *Tyche* di *Aelia Capitolina*<sup>63</sup>. Da *Gadara*<sup>64</sup> (attuale *Umm-Qeis* in Giordania) proviene una serie di gemme, costituenti la *Sa'd Collection*, verosimilmente inserite in anelli non pervenuti<sup>65</sup>. Le pietre incise rinvenute a *Dura Europos* in Siria, alcune delle quali incastonate in anelli o in gioielli raffinatissimi – come la *fibula* aurea dal palazzo del *Dux Ripae* – testimoniano una vivace attività commerciale con Roma, Alessandria e Antiochia<sup>66</sup>. Della produzione di oggetti preziosi di Antiochia non rimane nulla di certo. Si è proposto di attribuire i moltissimi esemplari di oreficeria recuperati nell'area del Medio Oriente, in particolare dal Libano, Siria e Giordania a una generica produzione siro-romana<sup>67</sup>, non sussistendo elementi a favore della considerazione di Antiochia come centro di produzione. *Ateliers* per la lavorazione di gioielli in oro dovevano essere attestati anche in un altro grande e assai florido centro della Siria romana, Palmira, come è documentato dalla nota iscrizione tariffaria del 137 d.C.<sup>68</sup>.

I casi che abbiamo citato ci permettono di analizzare, nell'ambito di una prospettiva di carattere generale, il fenomeno delle cosiddette gemme sciolte, ossia quelle non inserite in castoni, spesso recuperate durante gli scavi. È difficile trovare una spiegazione a questa caratteristica quasi costante per tutti i rinvenimenti in abitato sia in Oriente che in Occidente<sup>69</sup>. Per i centri che furono sede di officine glittiche, le gemme sciolte possono essere interpretate come scarti di lavorazione oppure ricondotte a depositi di botteghe di *gemmarii*. Negli altri casi, il distacco della pietra dall'anello, che si verificava molto di frequente, poteva essere dovuto alla scarsa qualità delle paste collanti, in verità non molto sicure, che dovevano far aderire la pietra al castone<sup>70</sup>. Si può inoltre ipotizzare che

<sup>63</sup>) Peleg, *Roman Intaglio Gemstones from Aelia Capitolina* cit., p. 55; p. 56, fig. 2; p. 57, fig. 2.

<sup>64</sup>) M. Henig - M. Whiting, *Engraved Gems from Gadara in Jordan. The Sa'd Collection of Intaglios and Cameos*, Oxford 1987, pp. 1-2.

<sup>65</sup>) Per Hélène Guiraud alcuni di questi manufatti glittici sarebbero da porre suggestivamente in rapporto al passaggio delle truppe di Pompeo (Guiraud, *Intailles et camées* cit., p. 61).

<sup>66</sup>) Guiraud, *Intaglios from Dura-Europos* cit. Sempre dalla Siria, più precisamente dal *Jebel Khalid*, proviene un gruppo di gemme di età ellenistica: H. Jackson, *Two Engraved Gems from Hellenistic Jebel Khalid*, «Antike Kunst» 47 (2004), pp. 34-45.

<sup>67</sup>) L. Pirzio Biroli Stefanelli, *L'oro dei romani. Gioielli di età imperiale*, Roma 1992, p. 86. In generale sui gioielli siriani: J. El Chehadeh, *Untersuchungen zum antiken Schmuck in Syrien* cit.

<sup>68</sup>) Pirzio Biroli Stefanelli, *L'oro dei romani* cit., p. 86; G. Degeorge, *Palmyre métropole caravanière*, Paris 2001, p. 101. Una stele dello stesso tipo, datata alla fine del III secolo d.C., che reca un decreto di regolamentazione delle transazioni commerciali è stata scoperta a *Ma'rib* nello Yémen.

<sup>69</sup>) Cfr. in part. Guiraud, *Intailles et camées* cit., pp. 163-166; Sena Chiesa, *Glittica padana* cit., pp. 17-18.

<sup>70</sup>) Su questo argomento: Sena Chiesa, *Glittica padana* cit., p. 19 (con bibliografia). Tracce di pece sono state ritrovate anche su una corniola riprodotte l'immagine di una Vittoria di profilo, datata alla seconda metà del II secolo d.C., dallo scavo di Nora in Sardegna: C. Miedico, *Una piccola Vittoria da scavo*, «Quaderni Norensi» 1 (2005), pp. 71-74. Per la storia degli scavi a Nora: G. Bejor, *Riscavo di uno scavo: la riscoperta di Nora tardoantica*, in *Sviluppi recenti nell'antichistica. Nuovi contributi*, «Quaderni di ACME» 68, Milano 2004, pp. 1-21.

fossero in circolazione un certo numero di gemme non montate, anch'esse facili da smarrire, oppure che alcune di queste, ritenute non più di moda, venissero tolte dalla montatura e abbandonate, mentre il metallo che le conteneva veniva riutilizzato.

È evidente che, in età imperiale, nelle località dove erano presenti militari e in città provinciali particolarmente fiorenti, l'utilizzo di anelli o di gioielli con gemma dovesse essere particolarmente diffuso. Copiose sono in particolare le attestazioni glittiche di *Dura Europos*, il noto centro sull'Eufrate, posto in un'area di grande rilevanza strategica e fra i più importanti *presidia* romani del *limes* orientale. Le gemme sono state recuperate in diversi settori della città antica; non solo in luoghi di culto, come nel tempio di *Atargatis*<sup>71</sup>, ma anche in quartieri residenziali e in aree deputate ad attività commerciali o di ritrovo<sup>72</sup>. Tra queste ricordo, in particolare, un piccolo gruppo di gemme trovate nell'area delle terme<sup>73</sup>. L'ipotesi che gli intagli si siano staccati dai castoni degli anelli a causa dei vapori che si sprigionavano nelle stanze termali è stata confermata dallo studio di un gruppo di intagli (circa 60) provenienti da un piccolo centro gallo-romano del Giura francese, presso *Lons le Saunier*<sup>74</sup>. Curioso è inoltre il ritrovamento di un bracciale<sup>75</sup>, ornato da un corniola su cui è inciso il motivo di Zeus assiso in trono; l'oggetto venne recuperato insieme a un gruppo di monete presso la porta di Palmira. È stato ipotizzato che esso fosse stato nascosto da uno degli abitanti in fuga durante l'attacco sasanide alla città<sup>76</sup>.

Tra i molti esemplari emersi a *Dura Europos* merita di soffermarsi su un pezzo particolarmente interessante recuperato durante gli scavi del palazzo del *Dux Ripae* e attualmente conservato al Museo di Damasco<sup>77</sup> (Fig. 4). Si tratta di una spilla ovale dentellata, elegantemente lavorata e incorniciata da granati e paste vitree, inseriti in alveoli aurei, che presenta al centro un prasio dalla forma allungata. La lamina d'oro che circonda la gemma sembra essere stata accuratamente battuta intorno alla pietra posta nella cornice al momento della lavorazio-

<sup>71</sup>) Si tratta di una sardonica, datata al II secolo d.C., che riproduce l'immagine della dea Fortuna con *modius* sul capo che regge i tipici attributi, cornucopia e timone. Sul lato destro è posto un crescente (Guiraud, *Intaglios from Dura-Europos* cit., p. 69, figg. 7a-b; Id., *Intailles et camées* cit., p. 162, fig. 110). La studiosa ritiene che il pezzo, dal momento che è stato ritrovato all'interno del *pronaos* del tempio, sarebbe da considerarsi come un dono votivo. Sul problema delle gemme provenienti da santuari: F. Betti, *Offerte suntuarie agli dei: le gemme del santuario alinate in località "Fornace"*, «Quaderni di Archeologia del Veneto» 19 (2003), pp. 155-164.

<sup>72</sup>) Guiraud, *Intaglios from Dura-Europos* cit., pp. 49-56.

<sup>73</sup>) *Ivi*, pp. 70-71, figg. 8a-b; pp. 74-75, figg. 11a-b; p. 77, figg. 15a-b.

<sup>74</sup>) H. Guiraud, *Intailles de Lons-le-Saunier, Jura*, «Gallia» 52 (1995), pp. 359-406.

<sup>75</sup>) Guiraud, *Intaglios from Dura-Europos* cit., p. 62, fig. Ib; pp. 63-64, fig. Ia; Id., *Intailles et camées romains* cit., p. 92, figg. 63a-b; p. 94.

<sup>76</sup>) Guiraud, *Intailles et camées* cit., p. 94.

<sup>77</sup>) Sulla *fibula* vd. in part. B. Pfeiler, *Römischer Goldschmuck des ersten und zweiten Jahrhunderts n. Chr. Nach datierten Funden*, Mainz 1970, p. 93, tav. 17; El Chehadeh, *Untersuchungen zum antiken Schmuck in Syrien* cit., pp. 47-50, n. 34, tav. 34; Guiraud, *Intaglios from Dura-Europos* cit., pp. 81-82, fig. 22; Guiraud, *Intailles et camées* cit., p. 93, fig. 64; p. 94; Oliwer, *Roman Jewelry* cit., p. 139; p. 140, fig. 14; p. 150, n. 75.

ne. Il prezioso gioiello si caratterizza, come ricordato da Jawdat El Chehadeh <sup>78</sup>, per un'elaborata e raffinata decorazione in oro che, a guisa di cornice, circonda la pietra incisa. Nella parte posteriore della spilla compaiono i frammenti del gancio di chiusura.

Il prasio incastonato, di non agevole lettura soprattutto nei dettagli iconografici, riproduce, in un contesto bucolico, un giovane di tre quarti nudo, interpretato come Narciso <sup>79</sup>. Il giovane è rappresentato nell'atto di tenere, con le braccia aperte e leggermente piegate, i lembi di un lungo mantello drappeggiato; nel braccio sinistro tiene un oggetto che ricorda il ramo di un albero. Il volto, dal profilo regolare, con l'occhio reso da un'incisione tondeggianti e con la bocca leggermente aperta, si caratterizza per un'acconciatura composta da ciocche di capelli, pettinate all'indietro, che, aderendo al cranio, formano una sorta di calotta. Il capo pare inoltre ornato da una corona formata da elementi vegetali. Sullo sfondo campeggiano un albero, coi rami protesi al centro della scena, e una colonnina con idolo stilizzato che regge una coppia di torce. Vicino al giovane, sul lato destro, compare un elemento verticale, forse un masso roccioso.

Si tratta di una composizione piuttosto curata, che rivela un vivo senso paesaggistico. La posa leggermene obliqua di Narciso sembra conferire profondità alla scena, mentre l'albero, reso piuttosto schematicamente, protende i rami, simili a quelli della vite, verso il centro della composizione, ponendo in secondo piano l'elemento roccioso posto di fianco al giovane. La sintassi paesaggistica ridotta a pochi elementi iconografici riprende modelli bucolici di tradizione ellenistica che, di volta in volta variati, sono utilizzati come quinta scenica per raffigurare culti campestri e scene legate alla vita di campagna o agli episodi mitici <sup>80</sup>. Un simile schema poteva ben adattarsi alla vicenda di Narciso che, come noto, si svolge in un contesto silvestre <sup>81</sup>.

Da uno dei rami dell'albero, sul lato destro della composizione, pende un elemento di non facile interpretazione. In una gemma di età romana, nota soltanto da un disegno e riprodotto un soggetto analogo al nostro, è raffigurato, nella medesima posizione, un petaso che pende dai rami di un albero frondoso <sup>82</sup>.

<sup>78</sup>) Per l'analisi tecnica del manufatto: El Chehadeh, *Untersuchungen zum antiken Schmuck in Syrien* cit., pp. 47-50. Alcuni dettagli della decorazione, in particolare la piccola fascia a treccia affiancata da una serie di globetti, si ritrovano in moltissimi manufatti sontuari della tarda età imperiale romana, come nella nota *fibula* aurea da Goito (Mantova) della seconda metà del III secolo d.C.: D. Limonta, *Abbigliamento e incontro di culture: fibule con spolia glittici*, in Sena Chiesa (a cura di), *Gemme dalla corte imperiale* cit., pp. 27-40, in part. p. 27, p. 29, fig. 1.

<sup>79</sup>) El Chehadeh, *Untersuchungen zum antiken Schmuck in Syrien* cit., p. 47 (con bibliografia precedente).

<sup>80</sup>) R. Fellmann Brogli, *Gemmen und Kameen mit ländlichen Kultszenen. Untersuchungen zur Glyptic der ausgehenden römischen Republik und der Kaiserzeit*, XXXVIII, 59, Bern 1996.

<sup>81</sup>) Molto esplicito è a tal riguardo Ovidio (*Ov. Met.* III 407-417).

<sup>82</sup>) P. Zanker, "Iste ego sum". *Der naive und der bewusste Narziss*, «Bonner Jahrbücher des Rheinischen Landesmuseums in Bonn» 166 (1966), pp. 152-170, in part. p. 158, fig. 7; B. Rafn, s.v. *Narkissos*, in *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, VI, Zürich - München 1992, 1, pp. 703-711; 2, pp. 415-420; in part. 1, p. 708, fig. 57.



*Figg. 1a, b. - Tiro, necropoli, anello in oro con corniola raffigurante una coppia di stambecchi ai lati di un albero. Beirut, Museo Nazionale (da Chéhab, Fouilles de Tyr. La nécropole, IV, Description des Fouilles cit., tav. XX, figg. 1-2).*



*Fig. 2. - Calco di gemma di età sasanide riprodotte una coppia di stambecchi ai lati di un albero (da Gignoux - Gyselen, Une collection d'empreintes de sceaux sassanides cit., tav. XI, fig. 30.21).*



*Figg. 3a, b. - Deb'aal, Tiro, tomba ipogea, loculus 7, anello in oro con ametista raffigurante una testa di Medusa (da Hajjar, Un hypogée romain a Deb'aal cit., tav. XVIII, fig. F. 419).*



*Fig. 4. - Dura Europos, Palazzo del Dux Ripae, fibula in oro con prasio raffigurante Narciso, Damasco, Museo Nazionale (da Guiraud, Intailles et camées cit., p. 93, fig. 64).*

In un altro esemplare, molto più simile al prasio da *Dura Europos*, è rappresentato un elemento simile al nostro, interpretato come petaso<sup>83</sup>. Il petaso sembra alludere all'attività venatoria di Narciso, attestata anche da Ovidio<sup>84</sup>. L'ipotesi più suggestiva è che, in virtù delle analogie addotte, si possa trattare di un copricapo reso dall'artigiano in modo stilizzato; non si può però escludere che sia un elemento tratto da scene bucoliche di tradizione ellenistica, forse un piccolo fardello o un frutto<sup>85</sup>. Sul lato sinistro della composizione, davanti a Narciso, si staglia una colonnina su cui è posto un idolo stilizzato, intento a reggere una coppia di torce. La rappresentazione di idoli (con o senza torce) oppure di erme è molto diffusa in contesti campestri, in particolare in scene idillico-sacrali, spesso elaborate con garbo e vivacità<sup>86</sup>. La coppia di torce si riferisce però forse all'iconografia di *Artemis*<sup>87</sup>. Immagini della dea compaiono per esempio su gemme romane che riproducono un contesto assai simile a quello riprodotto nel prasio da *Dura Europos*<sup>88</sup>. La presenza di *Artemis* in contesti che la ritraggono al cospetto di Narciso è stata spiegata come un riferimento all'attività venatoria del giovane, cui – come si è visto – rimanda anche il petaso. Le torce, che appaiono *Artemis* a una divinità come Ecate<sup>89</sup>, colorano però la scena di tinte ctonie<sup>90</sup>. A questo contesto ctonio, che alluderebbe alla morte imminente del giovane, rinvia la presenza di un ramo nelle mani di Narciso<sup>91</sup>. Nell'impostazione iconografica il soggetto inciso<sup>92</sup> nel prasio da *Dura Europos*, forse derivato da modelli

<sup>83</sup>) A. Furtwaengler, *Die antiken Gemmen. Geschichte der Steinschneidekunst im klassischen Altertum*, I-III, Leipzig - Berlin 1900, I, tav. XLII, fig. 14; II, p. 200, n. 14.

<sup>84</sup>) *Ov. Met.* III 413. Vd. Rafn, s.v. *Narkissos* cit., 1, p. 711.

<sup>85</sup>) Nelle gemme che riproducono contesti pastorali sono spesso raffigurati fagottelli di forma allungata pendenti dai rami dell'albero (vd. p. es. Sena Chiesa, *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia* cit., I, p. 286, nn. 762-764; II, tav. XXXIX, figg. 762-764). Essi sono inoltre attestati in intagli che presentano un contesto dionisiaco: C. Tomaselli, *Le gemme incise di età romana dei Civici musei di Udine*, Firenze 1993, p. 89, n. 148, tav. VIII, fig. 148.

<sup>86</sup>) Per una attenta analisi dei soggetti: Fellmann Brogli, *Gemmen und Kameen* cit.

<sup>87</sup>) L. Kahil, s.v. *Artemis*, in *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, II, Zürich - München 1984, 1, pp. 618-753; 2, pp. 442-563; E. Simon - G. Bauchhenss, s.v. *Artemis/Diana*, in *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, II, Zürich - München 1984, 1, pp. 792-855; 2, pp. 587-628.

<sup>88</sup>) Rafn, s.v. *Narkissos* cit., 1, p. 708, n. 57, fig. 57.

<sup>89</sup>) H. Sarian, s.v. *Hekate*, in *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, VI, Zürich - München 1992, 1, pp. 985-1018; 2, pp. 654-673.

<sup>90</sup>) L'ipotesi, certamente suggestiva, che si possa trattare di Nemesi non è accettabile: Zanker, "Iste ego sum" cit., pp. 158-159; cfr. P. Karanastassi, s.v. *Nemesis*, in *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, VI, Zürich - München 1992, 1, pp. 733-762; 2, pp. 431-444; P. Karanastassi - F. Rausa 1992, s.v. *Nemesis a Roma e nelle province occidentali*, in *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, VI, Zürich - München 1992, 1, pp. 762-770; 2, pp. 444-448.

<sup>91</sup>) D. Levi, *Antioch Mosaic*, London 1947, p. 64; Zanker, "Iste ego sum" cit., pp. 158-159; Rafn, s.v. *Narkissos* cit., 1, p. 711.

<sup>92</sup>) Nel loro complesso le gemme romane con figurazioni di Narciso sembrano distinguersi in due gruppi principali. Il primo gruppo lo raffigura in un contesto silvestre davanti a una sorgente d'acqua al cospetto di Eco (Rafn, s.v. *Narkissos* cit., 1, p. 708, n. 54; 2, p. 419, n. 54), un chiaro riferimento alla leggenda mitica narrata da Ovidio (*Ov. Met.* III 339-510). Il secondo gruppo, forse più numeroso rispetto al precedente, presenta invece Narciso di fronte a un idolo munito di una o più torce, come il nostro esemplare, di cui si conoscono curiose varianti



scultorei<sup>93</sup>, sembrerebbe ricordare lo schema formale non solo di Ermafrodito<sup>94</sup>, ma anche di Apollo stante, spesso languidamente appoggiato a una colonnina coronata da un tripode<sup>95</sup>, dove il corpo nudo contrasta con il drappaggio del manto<sup>96</sup>. Il gesto di denudarsi che compie Narciso non stupisce: il giovane si spoglia del manto perché vorrebbe contemplare la bellezza del proprio corpo<sup>97</sup>, ma forse anche per fare in modo che l'immagine riflessa nello specchio d'acqua lo ammiri<sup>98</sup>.

La gemma in esame è stata datata da Hélène Guiraud<sup>99</sup> all'età Severiana; un esame degli elementi stilistici dell'intaglio<sup>100</sup> e l'uso del prasio<sup>101</sup> indurrebbero però a una cronologia più alta, individuabile nella seconda metà del I secolo d.C., molto probabilmente in età flavia<sup>102</sup>. La *fibula* è avvicinata a un tipo spesso riprodotto nei rilievi funerari palmireni fin dalla media età imperiale con una serie di varianti<sup>103</sup>. I busti scolpiti, in particolare femminili, portano all'altezza della

(Furtwaengler, *Die antiken Gemmen* cit., I, tav. XLII, fig. 14; II, p. 200, n. 14; Rafn, s.v. *Narkissos* cit., I, p. 708, n. 57, fig. 57; I, p. 708, n. 58; 2, p. 420, n. 58).

<sup>93</sup> Zanker, "Iste ego sum" cit., pp. 158-159; Rafn, s.v. *Narkissos* cit., I, p. 710.

<sup>94</sup> Cfr. Furtwaengler, *Die antiken Gemmen* cit., I, tav. XLIII, fig. 54; II, p. 209, n. 54; Guiraud, *Intaglios from Dura-Europos* cit., pp. 81-82. Sull'iconografia in part.: A. Ajoatian 1990, s.v. *Hermafrodito*, in *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, V, Zürich - München 1992, I, pp. 268-285; 2, pp. 190-198.

<sup>95</sup> Plantzos, *Hellenistic Engraved Gems* cit., p. 118, n. 157, tav. 28, fig. 157. Di questo tipo è nota anche la variante priva del panneggio: Sena Chiesa, *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia* cit., I, p. 109, n. 54; II, tav. III, fig. 54; I, p. 112, n. 61; II, tav. IV, fig. 61.

<sup>96</sup> L'impostazione femminile del soggetto potrebbe anche ricordare quella di Afrodite che, appoggiata a una colonnina, è intenta a reggere leziosamente un lungo mantello: Furtwaengler, *Die antiken Gemmen* cit., I, tav. XXXVI, fig. 25; II, p. 175, n. 25.

<sup>97</sup> Zanker, "Iste ego sum" cit., pp. 158-159.

<sup>98</sup> L. Balensiefen, *Die Bedeutung des Spiegelbildes als Ikonographisches Motiv in der antiken Kunst*, Tübingen 1990, p. 142.

<sup>99</sup> Guiraud, *Intaglios from Dura-Europos* cit., p. 81.

<sup>100</sup> Sena Chiesa - Facchini, *Gemme romane di età imperiale* cit., pp. 24-26.

<sup>101</sup> Sena Chiesa, «*Opus et materia*» cit., pp. 287-289.

<sup>102</sup> Non convince, in particolare, il confronto proposto dalla studiosa con una corniola rossa da Braunschweig, datata tra il II e il III secolo d.C. (V. Scherf - P. Gerke - P. Zazoff, *Antike Gemmen in Deutschen Sammlungen. Band III. Braunschweig, Göttingen, Kassel. Die Gemmensammlung im Herzog-Anton-Ulrich Museum Braunschweig. Die Gemmensammlung im Archäologischen Institut der Universität Göttingen. Die Gemmensammlung der Staatliche Kunstsammlung Kassel*, Wiesbaden 1970, p. 28, n. 71, tav. 10, fig. 71. Il soggetto inciso in questo intaglio non è sicuramente interpretabile come Narciso: Rafn, s.v. *Narkissos* cit., I, p. 709, n. 66). La figura riprodotta nella gemma da *Dura Europos*, rispetto a quella da Braunschweig, è più curata non solo nell'impostazione generale, ma anche nella resa dei dettagli iconografici. Essa è resa con un classicismo anonimo, di maniera che consentirebbe una datazione alla seconda metà del I secolo d.C., in particolare, come è stato proposto, all'età flavia (Sena Chiesa - Facchini, *Gemme romane di età imperiale* cit., pp. 24-26).

<sup>103</sup> Tra i numerosi esemplari vd. p. es. H. Ingholt, *Studier over Palmyrensk Skulptur*, Copenhagen 1928, PS 49; J. Dentzer Feydy - J. Teixidor, *Les antiquités de Palmyre au Musée du Louvre*, Paris 1993, p. 243; A. Sadurska - A. Bounni, *Les sculptures funéraires de Palmyre*, Roma 1994, pp. 157-158, fig. 187. Una *fibula* circolare e dentellata, priva di catenelle ornamentali, è posta sul busto di un sacerdote, conservato presso il Museo di Palmira, datato alla prima metà del II secolo d.C.: P. Clauss, *Morire ai tempi di Zenobia, in Zenobia. Il sogno di una regina d'oriente*, Catalogo della mostra (Torino, 13 febbraio - 26 maggio 2002), Milano 2002, pp. 75-94, in part. p. 82, fig. 93.

spalla una *fibula* piuttosto vistosa, spesso a forma discoidale, a volte ornata da catenelle pendenti, terminanti con motivi a foglia, che scendono elegantemente sulla veste <sup>104</sup>. Il raffinato monile da *Dura Europos* si differenzia però da tutti questi esemplari per la forma allungata e per l'assenza di catenelle poste nella parte inferiore. Il pezzo potrebbe datarsi, secondo Jawdat El Chehadeh <sup>105</sup>, tra II e III secolo d.C., mentre per H el ene Guiraud <sup>106</sup> la *fibula* sarebbe da porsi entro il primo venticinquennio del III secolo d.C. in quanto tale forma risulta meno diffusa dopo il 225 d.C. Utile per la datazione del gioiello   certamente il dato di rinvenimento, che fornisce un significativo *terminus post quem non* di riferimento. Il palazzo in cui venne recuperata la spilla fu infatti coinvolto nella conquista sasanide della citt  nel 256 d.C.

Non   possibile inoltre stabilire con sicurezza dove sia stato realizzato un pezzo cos  raffinato, forse – piuttosto che ad Antiochia, che condivideva con Alessandria il ruolo di maggiore produttore di manufatti in metallo prezioso – a Palmira, sede di botteghe artigiane orafe, menzionate nell'iscrizione tariffaria del 137 d.C., precedentemente ricordata, come sembrerebbero suggerire anche i confronti con i rilievi funerari. Per il prasio verde le cifre stilistiche a nostra disposizione non consentono di individuare con certezza l'*atelier* di provenienza.   molto difficile, soprattutto per gemme datate all'et  imperiale, stabilire l'origine di un intaglio: le officine glittiche orientali e occidentali producevano infatti pezzi poco differenziati sotto il profilo iconografico e stilistico, rendendo cos  non agevole l'identificazione delle singole botteghe di produzione. La piccola pietra potrebbe essere stata prodotta in uno dei grandi centri urbani del mondo antico sedi di *ateliers* per la lavorazione delle pietre dure; convince la proposta di H el ene Guiraud, secondo cui la gemma sarebbe stata prodotta ad Antiochia, Alessandria oppure Roma <sup>107</sup>. Si tratterebbe dunque di un caso di reimpiego glittico, in cui una gemma antica, appartenente al possessore da pi  generazioni e che poteva aver avuto anche differenti destinazioni, venne a essere inserita in una *fibula* aurea di et  successiva secondo una prassi ben conosciuta nell'Occidente romano fin dall'et  tardo antica. L'esempio preso in considerazione illustra con chiarezza la metodologia, suggerita da Gemma Sena Chiesa, cui si   inizialmente accennato: la combinazione degli elementi storico-artistici e dei dati di scavo consente un riesame critico dell'attribuzione cronologica del pezzo.

FABIO BETTI  
fabe70@inwind.it

<sup>104</sup>) D. Mackay, *The Jewellery of Palmyra and its Significance*, «Iraq» 11, 2 (1949), pp. 160-187; M. Gawlikowski, *Remarques sur l'usage de la fibule   Palmyre*, in *M langes offerts   Kazimierz Michalowski*, Warszawa 1966, pp. 411-419. Sull'argomento vd. anche M.T. Boghetich, *I gioielli delle signore di Palmira*, Tesi di laurea (rel. prof.ssa M.T. Grassi), Universit  degli Studi di Milano, a.a. 2003/2004, pp. 208-209. Ringrazio la dott.ssa Maria Teresa Boghetich per alcune segnalazioni bibliografiche.

<sup>105</sup>) El Chehadeh, *Untersuchungen zum antiken Schmuck in Syrien* cit., p. 48.

<sup>106</sup>) Guiraud, *Intailles et cam es* cit., p. 94. A tale datazione rimanda anche Oliwer, *Roman Jewellery* cit., p. 139.

<sup>107</sup>) Guiraud, *Intaglios from Dura-Europos* cit., p. 81.